

See discussions, stats, and author profiles for this publication at: <https://www.researchgate.net/publication/345308113>

L'anima della città attraverso lo sguardo degli homeless

Article · April 2018

CITATIONS

0

READS

20

2 authors:



Veronica Polin

University of Verona

50 PUBLICATIONS 67 CITATIONS

[SEE PROFILE](#)



Michele Bertani

University of Verona

18 PUBLICATIONS 7 CITATIONS

[SEE PROFILE](#)

Some of the authors of this publication are also working on these related projects:



Racconta la Verona che cambia in un click [View project](#)



A quali-quantitative analysis of the Veneto's model for the integration of migrants [View project](#)

urbanistica

INFORMAZIONI

special issue

XI Giornata Studio INU

**INTERRUZIONI, INTERSEZIONI, CONDIVISIONI,
SOVRAPPOSIZIONI. Nuove prospettive per il
territorio**

11° INU Study Day

**INTERRUPTIONS, INTERSECTIONS, SHARING AND
OVERLAPPINGS. New perspectives for the
territory**

A cura di / Edited by Francesco Domenico Moccia e Marichela Sepe

278 si.

Rivista bimestrale
Anno XXXV
Marzo - Aprile 2018
ISSN n. 0392-5005

€ 10,00

INU
Edizioni

In caso di mancato recapito rinviare a ufficio posta Roma - Romanina per la restituzione al mittente previo addebito.
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in l. 27/2/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - DCB - Roma

Rivista bimestrale urbanistica e ambientale
dell'Istituto Nazionale Urbanistica
Fondata da Edoardo Salzano
Anno XXXV
Marzo - Aprile 2018
Euro 10,00

Editore: INU Edizioni
Iscr. Tribunale di Roma n. 3563/1995;
Roc n. 3915/2001;
Iscr. Cciaa di Roma n. 814190.
Direttore responsabile: Francesco Sbetti

Direttore: Francesco Sbetti
Redazione centrale:
Emanuela Coppola,
Enrica Papa,
Anna Laura Palazzo,
Sandra Vecchietti

Servizio abbonamenti:
Monica Belli Email: inued@inuedizioni.it

Consiglio di amministrazione di INU Edizioni:
G. De Luca (presidente),
G. Cristoforetti (consigliere),
D. Di Ludovico (consigliere),
C. Gasparrini (consigliere),
L. Pogliani (consigliere),
F. Sbetti (consigliere).
Redazione, amministrazione e pubblicità:
Inu Edizioni srl
Via Castro Dei Volsci 14 - 00179 Roma
Tel. 06 68134341 / 335-5487645
<http://www.inuedizioni.com>

Comitato scientifico e consiglio direttivo nazionale
Inu: Alberti Francesco, Amante Enrico, Arcidiacono
Andrea, Barbieri Carlo Alberto, Bruni Alessandro,
Capurro Silvia, Cecchini Domenico, Centanni Claudio,
Dalla Betta Eddi, De Luca Giuseppe, Fantin Marisa,
Fasolino Isidoro, Gasparrini Carlo, Roberto Gerundo,
Gaiamo Carolina, Giannino Carmen, Giudice Mauro,
Imberti Luca, La Greca Paolo, Licheri Francesco,
Lo Giudice Roberto, Mascarucci Roberto, Moccia
Francesco Domenico, Oliva Federico, Ombuen Simone,
Pagano Fortunato, Passarelli Domenico, Pingitore
Luigi, Porcu Roberta, Properzi Pierluigi, Rossi Iginio,
Rumor Andrea, Sepe Marichela, Stanghellini Stefano,
Stramandinoli Michele, Tondelli Simona, Torre Carmelo,
Torricecci Andrea, Ulrici Giovanna, Vecchietti Sandra,
Viviani Silvia.

Componenti regionali del comitato scientifico:
Abruzzo e Molise: Radoccia Raffaella (coord.) raffaella_rad@yahoo.it
Alto Adige:
Basilicata: Rota Lorenzo (coord.) aclarot@tin.it
Calabria: Foresta Sante (coord.) sante.foresta@unirc.it
Campania: Coppola Emanuela (coord.) ecoppola@unina.it, Berruti G., Arena A., Nigro A., Vanella V., Vitale C., Izzo V., Gerundo C.
Emilia-Romagna: Tondelli Simona (coord.) simona.tondelli@unibo.it
Lazio: Giannino Carmela. (coord.) carmela.giannino@gmail.com
Liguria: Balletti Franca (coord.) francaballetti@libero.it
Lombardia: Rossi Iginio (coord.) iginiorossi@teletu.it
Marche: Angelini Roberta (coord.) robarch@hotmail.com, Piazzini M., Vitali G.
Piemonte: Saccomani Silvia (coord.) silvia.sacomani@polito.it, La Riccia L.
Puglia: Rotondo Francesco (coord.) f.rotondo@poliba.it, Durante S., Grittani A., Mastrovito G.
Sardegna: Barracu Roberto (coord.)
Sicilia:
Toscana: Rignanese Leonardo (coord.) leonardo.rignanese@poliba.it, Alberti F., Nespolo L.
Umbria: Murgante Beniamino (coord.) murgante@gmail.com
Veneto: Basso Matteo (coord.) mbasso@iuav.it

Progetto grafico: Hstudio
Impaginazione: Leo Conte



Associato all'unione stampa periodica italiana

Registrazione presso il Tribunale della stampa di
Roma, n.122/1997

Abbonamento annuale Euro 30,00
Versamento sul c/c postale .16286007, intestato a
INU Edizioni srl: Via Ravenna 9/b, 00161 Roma,
o con carte di credito: CartaSi - Visa - MasterCard.

L'anima della città attraverso lo sguardo degli homeless

Veronica Polin* and Michele Bertani**

1. Homeless e identità: un'analisi dell'impatto dell'esperienza attraverso la relazione con la città

Nelle società occidentali contemporanee, gli homeless rappresentano una delle forme più estreme di povertà. In termini quantitativi il fenomeno appare delimitato: secondo recenti stime dell'OECD l'incidenza dei senza dimora sulla popolazione totale è inferiore all'1% in tutti i paesi analizzati (OECD 2017); in Italia, in base ad una indagine dell'ISTAT (2015), la percentuale è all'incirca lo 0,1%. In termini qualitativi, il fenomeno si rivela complesso poiché la popolazione delle persone senza dimora è, diversamente da altre epoche storiche (Florian e Cavalieri 1900), molto eterogenea e multiforme (Toro 2007) e portatrice di problematiche diverse relative alla sfera soggettiva e oggettiva del vivere (Lee et al. 2010). Inoltre, lo stato di homeless non è quasi mai l'esito di una scelta razionale motivata da una preferenza per un particolare stile di vita (Parsell e Parsell 2012).

L'approdo in strada, che si tratti di un'esperienza temporanea, ricorrente o permanente, è un evento traumatico che assume la valenza di un cambiamento culturale, sociale, fisico e psicologico (Robinson 2011; Bonadonna 2005). Alcuni studiosi parlano di "homeless culture" per sottolineare la rilevanza sostanziale del cambiamento che impone al senza dimora di confrontarsi con un sistema di valori, credenze e opinioni molto diverso rispetto alla cultura dominante (Ravenhill 2008; Gowan 2010). L'esperienza di homeless richiede dunque di affrontare una vera e propria "crisi" di vita e di identità e di elaborare modalità di adattamento e cambiamento al fine di trovare un nuovo equilibrio (Sciolla 2010). Queste particolarità dell'esperienza homeless rendono difficile il processo di conoscenza finalizzato alla comprensione del fenomeno e al disegno di efficaci politiche pubbliche per garantire una condizione di vita dignitosa.

Tutti gli abitanti di una città "vivono" la città, e questo è ancora più vero per chi, non poten-

do contare sulla disponibilità di uno spazio privato tutelato, è costretto a vivere lo spazio pubblico sempre, adattando la quotidianità a ciò che la dimensione fisica urbana offre. La città rappresenta pertanto lo spazio "fisico" e "sociale" di riferimento per gli homeless. La relazione tra la città e i senza dimora ci può raccontare molto della loro dura esistenza, dei loro bisogni, delle loro necessità, dei loro spostamenti e più in generale della loro identità e di come quest'ultima affronta le esperienze di vita attraverso strategie, crisi, ripensamenti e adattamenti.

La letteratura empirica sul tema "homeless e città" si è principalmente focalizzata sulla descrizione e sull'analisi delle caratteristiche della vita degli homeless nelle città, molto meno esplorata è la dimensione della relazione soggettiva con la città. Numerosi studi etnografici condotti in diverse realtà (per una rassegna si veda Meanwell 2012) dimostrano che l'esistenza quotidiana degli homeless cambia in modo radicale, e finisce per ruotare principalmente attorno al soddisfacimento dei bisogni primari. Riuscire ad avere o continuare un lavoro "normale" diventa molto difficile, i senza dimora finiscono quindi per svolgere nello spazio urbano attività non regolari, al limite o oltre la legalità (Barnao 2004; Snow e Anderson 1993). Gli homeless mappano la città in funzione della distribuzione delle risorse istituzionali e non, creandosi degli ambienti di vita quotidiana che frequentano con continuità in modo abituario e diventano riferimenti identitari importanti, oltre che luoghi di ritrovo (Barnao 2004; Bonadonna 2005; Tosi Cambini 2000; Meo 2000; Lancione 2011; Ravenhill 2008; Cloke et al. 2010). La discontinuità introdotta dall'evento spiazzante ha un impatto anche sulla vita socio-relazionale (Meo 2000; Ravenhill 2008): i senza dimora possono raramente contare sulle relazioni primarie di sostegno perché quando arrivano in strada si sono già perse, anche i legami con gli amici o i conoscenti si sono di solito allentati. Le loro interazioni quotidiane coinvolgono per lo più i pari e gli operatori dell'homeless industry; la ridotta qualità che caratterizza questo tipo di legami, documentata da alcuni studi (Farrugia 2011a; Cloke et al. 2010; Lancione 2011 e 2014; DeVerteuil et al. 2009), non consente di offrire loro un adeguato nutrimento umano, anzi talvolta rappresentano addirittura fonti di misconoscimento sociale.

Alcuni studiosi recentemente hanno sottolineato l'importanza di considerare e studiare l'essere homeless come un'esperienza soggettiva e umana che può avere un impatto sulle identità (McCarthy 2013; Polin 2017; Lancione 2011; Robinson 2011; Cloke et al. 2010; Somerville 2013). I principali risultati di questi lavori mostrano che gli homeless non sono soggetti che subiscono passivamente i cambiamenti della vita quotidiana e la mancanza di fonti di riconoscimento. Ad esempio, Parsell (2011), Seal (2007), Radley et al. (2005), Farrugia (2011b), Ravenhill (2008), Lancione (2011), Robinson (2011) e Boydell et al. (2000) rilevano che le identità delle persone senza dimora, probabilmente come quelle di qualsiasi altra persona, sono poliedriche, fluide, contingenti e talvolta agite in modo volontario e non possono essere incasellate in un'unica rigida identità "stigmatizzata". È dunque importante pensare ai senza dimora come soggetti ancora in possesso di diverse forme di agency (McNaughton 2009; Parsell e Parsell 2012; Lancione 2011; Snow e Mulcahy 2001), anche se queste tenderebbero a venire meno secondo un articolato processo dinamico legato soprattutto alla durata dell'esperienza sulla strada con un rischio sempre più elevato di ristrutturazioni radicali dell'identità (Boydell et al. 2000; Bonadonna 2005; Snow e Anderson 1993; Osborne 2002; Parker 2012).

La strada aperta da questo recente filone di ricerca suggerisce di approfondire ulteriormente come le persone che stanno vivendo questo tipo di esperienza si raccontano e raccontano e agiscono le loro diverse identità, incluso, aggiungiamo noi, il loro rapporto con i luoghi e più in generale con la città.

Questo articolo si propone di contribuire alla comprensione della complessa dinamica processuale che si attiva a livello di identità esplorando, attraverso un approccio qualitativo multi-methods, il rapporto che le persone con diverse forme di disagio abitativo hanno con la città di Verona. L'intento di questa ricerca è "mettere loro al centro", ossia partire dalle loro voci e dal loro sguardo sulle molteplici dimensioni della città per comprendere il significato e il senso che essi danno ai loro luoghi di vita. Il poter raccogliere informazioni sul loro rapporto con la città può fornire interessanti indicazioni sulle caratteristiche del processo di ristrutturazione

delle loro identità e sul ruolo dell'Altro, inteso sia come spazio fisico sia come persona, nell'agevolare o nel minare la possibilità di uscire da questa condizione.

2. Disegno della ricerca

Lo studio è stato realizzato nella città di Verona tra marzo e luglio 2016. Per la raccolta dei dati, sono state utilizzate come tecniche la photo-elicitation (self-directed photography)¹ e il focus groups, coinvolgendo attivamente il gruppo di persone selezionate. Il disegno della ricerca risulta quindi multimethod (Morse 2003), essendo impiegate tecniche diverse ma afferenti allo stesso paradigma o approccio, in questo caso quello qualitativo. Un approccio qualitativo ha la capacità di cogliere particolari aspetti della relazione con la città che influiscono sulle diverse sfumature di malessere/benessere ma che difficilmente sono rilevabili attraverso indicatori standard e con interviste con questionario strutturato.

L'approccio seguito inoltre si colloca nella inclusive research, che mira a coinvolgere attivamente nel disegno e nella realizzazione della ricerca il campione della popolazione studiata. L'intento di questo approccio non è solo quello di individuare un adeguato strumento per raccogliere con un metodo scientifico informazioni su gruppi sociali e culturali difficili da raggiungere – come disabili, rifugiati e richiedenti asilo, homeless, minoranze discriminate in base all'orientamento sessuale, all'appartenenza etnica e religiosa, – ma anche quello di garantire loro un per-

corso di consapevolezza e rispetto, attraverso la co-partecipazione al disegno e/o alla raccolta dei dati (Krumer-Nevo 2008; Nind 2014; Walmesley e Johnson 2003).

Partendo da una visione dell'homelessness che vuole superare il classico luogo comune della devianza e dell'esclusione sociale, e slegata da un certo stereotipo diffuso di marginalità e passività, in questo studio i soggetti coinvolti nella ricerca sono considerati a tutti gli effetti attori sociali in grado di svolgere un ruolo attivo e fondamentale nel raggiungimento degli obiettivi conoscitivi di questo lavoro, che mira a indagare i seguenti punti:

- quali rappresentazioni della città emergono dalla loro visione
- la città è spazio
- la città è relazioni

I partecipanti alla ricerca sono persone maggiorenni in condizione di disagio abitativo di diversa intensità² – da coloro che hanno sperimentato, o stanno sperimentando, la vita in strada a coloro che attualmente non possono usufruire di un'abitazione in proprietà o affitto (tab. 1).

Il campionamento e la selezione delle persone è stata realizzata grazie al prezioso aiuto di organizzazioni non profit che operano a Verona nell'ambito delle politiche abitative. Il campione è stato segmentato in base all'età, al sesso, alla nazionalità e alle diverse forme di disagio abitativo ed è stato individuato tra le persone ospiti delle strutture di accoglienza o nelle mense presenti nel mese di aprile 2016.

A ogni partecipante, in totale tredici, è stata consegnata una macchina fotografica usata e getta, con un mandato volutamente poco direttivo per lasciare ampio spazio all'intuito e alla sensibilità dei partecipanti. Sono state fornite indicazioni generiche, del tipo: "fotografa cose, persone e luoghi significativi della tua vita quotidiana".

In seguito alla realizzazione degli scatti fotografici, è stato fissato un incontro tra ricercatori e partecipanti durante il quale è stato richiesto ai 'fotografi sociali' di descrivere e motivare le loro scelte fotografiche e di raccontare il "senso" delle diverse immagini scattate³. Nel medesimo incontro si sono applicate, in sequenza, le due tecniche summenzionate: la photo-elicitation (self-directed photography) e il focus groups⁴.

I quattro distinti incontri sono avvenuti nell'arco di un mese, tra giugno e luglio 2016, così suddivisi in base al tipo di struttura di accoglienza e alla forma di disagio abitativo. In sequenza, gli incontri sono avvenuti: 1 incontro con donne italiane ospiti della "Casa della Giovane", casa di accoglienza femminile (supported housing); 1 incontro con donne straniere ospiti della "Casa della Giovane", casa di accoglienza femminile (supported housing); 1 incontro con gli ospiti de "Il Samaritano", casa di accoglienza maschile (supported housing); 1 incontro con gli ospiti di una mensa (soup kitchen) frequentata da persone senza dimora e gestita dalla Ronda della Carità.

Gruppo	Partecipanti	Nazionalità	Causa del disagio abitativo	Tipologia disagio soft/hard*	Luogo di incontro con il team di ricerca
1	3 donne	Italiana	Risorse economiche limitate per l'accesso all'abitazione (lavoratrici stagionali residenti in altre province); problemi familiari e reinserimento post-carcere	Soft	Sede casa di accoglienza
2	3 donne	Mista	Sfratto; problemi familiari	Soft e hard	Sede casa di accoglienza
3	4 uomini	Italiana	Problemi di lavoro; problemi familiari	Hard	Sede casa di accoglienza
4	3 uomini	Mista	Problemi di lavoro; problemi familiari	Hard	Sala mensa frequentata da persone senza dimora

Tabella 1 – Descrizione dei partecipanti alla ricerca. - * per la nostra classificazione del disagio abitativo in soft/hard si veda la nota 2.

3. “Me and Verona City”: tante dimensioni e tante emozioni

Nella ricerca visuale si possono prendere in considerazione due dimensioni, nella fase di analisi del materiale prodotto: il contenuto e il senso attribuito al contenuto. L'analisi denotativa, relativa alla prima dimensione, restituisce un racconto oggettivo degli elementi che compongono l'immagine, è qualcosa che il ricercatore compie mettendosi di fronte alla foto e osservando ciò che c'è senza andare “oltre”. L'analisi connotativa mira invece a contestualizzare gli elementi presenti nello scatto e lo fa ascoltando il senso attribuito alla foto da parte di chi l'ha scattata, in questo modo si coglie la dimensione soggettiva dell'immagine⁵.

I partecipanti del nostro studio hanno scattato complessivamente 245 fotografie. L'analisi denotativa ha riguardato tutte le immagini, mentre l'analisi connotativa è stata fatta per gli 80 scatti selezionati dai partecipanti durante la fase della photo-elicitation.

L'osservazione del contenuto delle immagini ha evidenziato la rilevanza visiva della parte fisica dello spazio urbano. Negli scatti realizzati sono spesso presenti parchi, strade, stazioni, biblioteche, stadio e altri spazi aperti e edifici/abitazioni ripresi sia all'esterno sia all'interno, e la cosa meritevole di nota è che questa considerazione sembra comune a tutte le forme di disagio abitativo considerato. La categoria ‘esercizi commerciali’ (ad esempio, ristoranti, bar, fast-food, negozi) e ‘animali’ riguarda invece un numero limitato di scatti e non si riscontrano differenze sostanziali tra i diversi gruppi di partecipanti. Monumenti, chiese e edifici storici sono stati scelti quasi esclusivamente dalle persone con disagio abitativo soft, mentre il focus su specifici oggetti ha riguardato in prevalenza le persone che vivono in strada, quindi la forma hard del disagio considerato nella ricerca. La dimensione umana/relazionale della città, da noi identificata con la presenza di una o più persone all'interno della fotografia, caratterizza il gruppo di coloro che, pur avendo sperimentato la vita in strada, ora sono inseriti in progetti di inclusione sociale, mentre è particolarmente irrilevante per chi ancora vive senza un tetto.

L'aspetto emotivo, affettivo, relazionale, simbolico, conflittuale e materiale della città è emerso in modo chiaro nei vari significati che essa assume dalle parole utilizzate dai

partecipanti alla ricerca per raccontare il senso di 80 immagini scattate. La ricchezza di informazioni, percezioni ed emozioni sulla città ottenuta con questo progetto ci ha sorpreso come studiosi e come persone. È veramente molto difficile sintetizzare in poche parole le molteplici tematiche emerse, soprattutto quando delle persone parlano di benessere anche se si trovano in oggettive condizioni di profondo malessere. Ci hanno raccontato di quanto bella sia Verona, mostrando quasi un sentimento di orgoglio nell'essere cittadino di questa città, dell'esistenza nello spazio urbano di luoghi particolari in grado di donare serenità, pace e conforto nei momenti difficili e di consentire il contatto con la parte più profonda di sé. Lavoro e casa rappresentano ancora importanti riferimenti identitari, anche se ridefiniti nella loro declinazione concreta. Ci hanno mostrato la loro “casa”, una casa che può essere semplicemente costituita da un materasso posto su un terrazzo di un condominio, ci hanno parlato del loro lavoro, un lavoro spesso discontinuo e precario svolto ai limiti della legalità o all'interno dell'economia regolare vissuto, comunque, con impegno personale e serietà. Ci hanno parlato di ricordi che riaffiorano vedendo alcuni luoghi di vita passata. Hanno anche condiviso riflessioni sul senso dell'esistenza associato a simboli della città, come un orologio o un trenino turistico o un fiume. Insieme a una città fatta di spazi e persone che accolgono e

che aiutano c'è però anche una città, rappresentata principalmente da alcune istituzioni pubbliche, che non aiuta sia perché assente nel dare risposte a specifici bisogni, sia perché si caratterizza per un agire vissuto da loro in modo violento e privo di ragionevolezza. Nella nostra ricerca, diversamente da altri lavori empirici (Polin 2017), la dimensione urbana ostile non è associata dai partecipanti a scelte architettoniche e/o a divieti imposti dai policy-maker locali, si pensi, ad esempio, alla panchina con la separazione per evitare che venga utilizzata per dormire; si tratta invece di una violenza agita in momenti di vulnerabilità (ad esempio durante i tentativi di dormire in qualche posto) o una violenza agita tramite silenzi che si traducono in assenza di adeguate misure di policy finalizzate a dare loro una risposta efficace di cura e di opportunità di vita; in sintesi si potrebbe definire una violenza derivante da mancato riconoscimento della loro dimensione umana. Crediamo davvero che le loro parole e le loro immagini ci abbiano aiutato ad accendere luci di conoscenza là dove spesso regna il buio e alle loro parole e immagini desideriamo lasciare la conclusione di questo articolo.

“Quando arriva la polizia e trova la porta chiusa spacca tutto per entrare...è così” .” (A., 45 anni, senza dimora, marocchino).



Figura 1. “La città che non aiuta”.



Figura 2. “La città che aiuta”.

“.....questo è il tetto di un palazzo di Verona (vado lì) proprio per il clima che c'è lì. La pace, proprio. È anche un lusso diciamo a volte essere in questa condizione perché magari posti così persone che hanno una vita più regolare non li vedrebbero mai o, anche se li vedono, non li vedrebbero mai con degli occhi come uno nella nostra situazione? (T., 29 anni, senza dimora, italiano).

Note

* Department of Economics, University of Verona, veronica.polin@univr.it

** Department of Economics, University of Verona, michele.bertani@univr.it

1 La photo-elicitation è una tecnica di ricerca visuale che utilizza fotografie o altri mezzi visuali autoprodotti dai soggetti partecipanti alla ricerca per stimolare, nella fase successiva alla realizzazione delle foto, discussioni e approfondimenti sulle tematiche oggetto dell'indagine, raccogliendone anche le emozioni profonde, i ricordi e le idee evocate dalle loro immagini. Nel lavoro di Harper (2002) è presentata un'ampia riflessione sulle origini e sui campi di applicazione della photo-elicitation. L'utilizzo nel campo delle scien-

ze sociali e in particolare negli studi sull'homelessness non appare ad oggi molto diffusa. Ad oggi ci risulta un solo studio con queste caratteristiche (Radley et al. 2005). Sono sì presenti pubblicazioni in cui sono raccolte e presentate foto sull'homelessness e rappresentazioni della vita quotidiana delle persone senza dimora, ma sono immagini prodotte da fotografi professionisti o dallo stesso ricercatore (per esempio, Bergamaschi et al. 2014). Affinché si possa parlare di photo-elicitation è il soggetto stesso coinvolto nella ricerca che produce l'immagine; non è quindi un mero soggetto passivo che si mette in posa davanti allo scatto del fotografo ma è lui che ‘vede’ la realtà e ci trasmette il suo punto di vista attraverso l'immagine che ha cristallizzato nella foto.

2 Dal disagio abitativo più soft, caratterizzato dalla residenza in centri e strutture di accoglienza, che possono anche attivare progetti di accompagnamento al lavoro e/o reinserimento sociale oppure offrire semplicemente un luogo sicuro e accogliente, fino alla forma più hard, dove la ‘casa’ per la notte è una baracca o una panchina dei giardini pubblici. Nell'ambito del disagio abitativo caratterizzato dalla possibilità di accedere

ad una struttura di accoglienza, abbiamo tenuto ulteriormente distinti i soggetti che sono oggi in centri ma non hanno finora sperimentato la vera e propria vita in strada, da coloro che invece l'hanno sperimentata e stanno provando, attraverso l'accesso ad un alloggio di seconda accoglienza, di uscire dalla condizione di homeless.

3 Tutti i partecipanti hanno ricevuto e sottoscritto la lettera di consenso informato per la partecipazione alla ricerca e per l'utilizzo in forma anonima delle trascrizioni della photo-elicitation e dei focus groups. Gli incontri sono stati audio registrati e integralmente trascritti. Hanno partecipato agli incontri entrambi gli autori, uno con funzione di moderatore, l'altro di coordinamento.

4 In questo lavoro sarà predominante l'aspetto visuale, per cui si commenta solo la parte relativa alla photo-elicitation. Il commento integrale, compreso quindi anche il focus group, sarà contenuto nel Working Paper di prossima pubblicazione, reperibile nell'apposita sezione del sito web del Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università degli Studi di Verona (Polin e Bertani, 2018).

5 Le due dimensioni sono ricavate dall'analisi semiotica.

Bibliografia

- Barnao C. (2004), *Sopravvivere in strada. Elementi di sociologia della persona senza dimora*. Milano: FrancoAngeli.
- Bergamaschi M., Castrignanò M., De Rubertis P. (2014), “The Homeless and Public Space: Urban Policy and Exclusion in Bologna”, *Revue Interventions Economique*, 51.
- Bonadonna F. (2005), *Il nome del barbone. Vite di strada e povertà estreme in Italia*. Roma: Derive e Approdi.
- Boydell K., Goering P., Morell-Bellai T. (2000), “Narratives of Identity: Re-presentation of Self in People Who are Homeless”, *Qualitative Health Research*, 10(1): 26-38.
- Cloke P., May J., Johnsen S. (2010), *Swept Up Lives?: Re-envisioning the Homeless City*. Wiley-Blackwell.
- DeVerteuil G., May J. Von Mahs J. (2009), “Complexity not Collapse: Recasting the Geographies of Homelessness in a ‘Punitive’ Age”, *Progress in Human Geography* 33(5): 646-666.
- Farrugia (2011a), “Homeless Youth Managing Relationships: Reflexive Intersubjectivity and Inequality”, *Young* 19(4): 357-373.
- Farrugia D. (2011b), “The Symbolic Burden of Homelessness: Towards a Theory of Youth Homelessness as Embodied Subjectivity”, *Journal of Sociology*, 47(1): 71-87.

Florian E., Cavalieri G. (1900), *I vagabondi*. Studio sociologico-giuridico. Vol. II, Torino: Bocca.

Gowan T. (2010), *Hobos, Hustler and Backsliders: Homeless in San Francisco*. Minneapolis: University of Minnesota Press.

Harper D. (2002), "Talking about Pictures: A Case for Photo Elicitation", *Visual Studies*, 17(1): 13-26.

Krumer-Nevo M. (2008), "Altri modi di guardare i poveri", *Lavoro Sociale*, 8(3): 317-323.

ISTAT (2015), *Le persone senza dimora*. Anno 2014. dicembre. Roma.

Lancione M. (2011), *Homeless Subjects and the Chance of Space: A More-than-Human Geography of Homelessness in Turin*. Tesi dottorato, Durham University.

Lancione M. (2014), "Assemblages of Care and the Analysis of Public Policies on Homelessness in Turin, Italy", *City* 18(1): 25-40.

Lee B., Tyler K., Wright J. (2010), "The New Homelessness Revisited", *Annual Review of Sociology*, 36(1): 501-521.

McCarthy L. (2013), "Homelessness and Identity: A Critical Review of the Literature and Theory", *People, Place and Policy*, 7(1): 46-58.

McNaughton C. (2009), "Agency, Transgression and the Causation of Homelessness: A Contextualised Rational Action Analysis", *International Journal of Housing Policy*, 9(1): 69-84.

Meanwell E. (2012), "Experiencing Homelessness: A Review of Recent Literature", *Sociology Compass*, 6(1): 72-85.

Meo A. (2000). *Vite in bilico*. Sociologia della reazione a eventi spiazzanti. Napoli: Liguori Editore.

Morse J.M. (2003), "Principles of Mixed Methods and Multi-method Research Design", in C. Teddlie, & A. Tashakkori (Eds.), *Handbook of mixed methods in social and behavioral research* Thousand Oaks, CA: Sage Publication, 189-208.

Nind M., Vinha H. (2014), "Doing Research Inclusively: Bridges to Multiple Possibilities in Inclusive Research", *British Journal of Learning Disabilities*, 42(2): 102-109.

OECD Affordable Housing Database (2017), *Homeless Population*, OECD – Social Policy Division. <http://www.oecd.org/els/family/HC3-1-Homeless-population.pdf>.

Osborne R. (2002), "I May be Homeless, but I'm Not Helpless": The Costs and Benefits of Identifying with Homelessness", *Self and Identity*, 1: 43-52.

Parker J. (2012), "Self-Concepts of Homeless People in an Urban Setting: Processes and Consequences of the Stigmatized Identity". Dissertation, Georgia State University.

Parsell C. (2011), "Homeless Identities: Enacted and Ascribed", *The British Journal of Sociology* 62(3): 442-461.

Parsell C., Parsell M. (2012), "Homelessness as a Choice", *Housing, Theory and Society*, 29(4): 420-434.

Polin V. (2017), "Identità e riconoscimento: un possibile approccio teorico per la comprensione del fenomeno dell'homelessness?", *Economia Pubblica*, 3: 91-117.

Polin V., Bertani M. (2018), "Me and the City. Social and Visual Self-Representations of Homelessness", Working paper DSE, Università di Verona, forthcoming.

Radley, A., Hodgetts, D. and Cullen, A. (2005), "Visualizing Homelessness: A Study in Photography and Estrangement", *Journal of Community & Applied Psychology*, 15: 273-295.

Ravenhill M. (2008), *The Culture of Homelessness*. Ashgate: Aldershot.

Robinson C. (2011), *Beside One's Self: Homelessness Felt and Lived*. Syracuse: Syracuse University Press.

Sciolla L. (2010), *L'identità a più dimensioni. Il soggetto e la trasformazione dei legami sociali*. Roma: Ediesse.

Seal M. (a cura di) (2007), *Understanding and Responding to Homeless Experiences, Identities and Cultures*. Russell House Publishing.

Snow D., Anderson L. (1993), *Down on Their Luck: A Study of Homeless Street People*. University of California Press.

Snow D., Mulcahy M. (2001), "Space, Politics, and the Survival Strategies of the Homeless", *American Behavioural Scientist*, 45(1): 149-169.

Somerville P. (2013), "Understanding Homelessness", *Housing, Theory and Society*, 30(4): 384-415.

Toro P. (2007), "Toward an International Understanding of Homelessness", *Journal of Social Issues*, 63(3): 461-481.

Tosi Cambini S. (2004), *Gente di sentimento. Per un'antropologia delle persone che vivono in strada*. Roma: Leonardo Pasiere.

Walmsley J., Johnson K. (2003), *Inclusive Research With People With Learning Disabilities: Past, Present, and Futures*. London: Jessica Kingsley Publisher.

Strategie e controstrategie per una città a misura d'uomo?

Filippo Schilleci* e Francesca Lotta**

Abstract

Le strategie che da qualche anno vengono messe in campo per "costruire" città sostenibili si confrontano con i temi ambientali declinati in differenti campi. Tra questi, certamente, quello della mobilità riveste un ruolo chiave. Per tale ragione le città da tempo si stanno dotando di Piani per la mobilità sostenibile puntando sul rafforzamento del trasporto pubblico e sulle piste ciclabili.

La città di Palermo, nell'ottica di migliorare e integrare i vari sistemi di trasporto, ha redatto diversi progetti di infrastrutture per le piste ciclabili finalizzati a un cambiamento delle abitudini delle persone, con conseguenti benefici ambientali. Questi progetti agiscono fortemente sugli spazi urbani modificandone forme e usi. Il paper intende affrontare uno dei problemi che spesso si evidenzia analizzando questa strategia: la mancanza di messa a sistema dei vari progetti e una scarsa integrazione con la progettazione degli spazi pubblici coinvolti nella trasformazione urbana.

1. Introduzione

Se dovessimo definire la città contemporanea avremmo non pochi problemi nel trovare una definizione, largamente condivisa, in cui non appaiano gli aggettivi complesso (Sassen, 1994; Dematteis, 2011), indefinito (Brenner, Schmid, 2015), reticolare (Castells, 1996), globale (Sassen, 1991), infinito (Bonomi, Abruzzese, 2004), ibrido (Soja, 2011), frattale (Batty, Longley, 1994), etc. e sicuramente il risultato sarebbe ben differente dalla definizione che si sarebbe data anni fa.

Negli ultimi decenni, infatti, la città ha subito profondi cambiamenti che hanno obbligato i progettisti/urbanisti e gli amministratori ad affrontare vecchie sfide associate all'urbano (Balducci, Fedeli, Curci, 2017), ma con nuovi e sperimentali strategie per farne un ambiente a misura d'uomo.

La dimensione umana dell'urbano è stata, infatti, scardinata allo stesso modo dei confini amministrativi e il progetto urbano deve fare i conti con una dimensione territoriale più ampia, metropolitana, in cui oggi risultano disseminate persone, merci, servizi, informazioni e dove trovano comunque